Chiamato in causa dagli uomini d'oro dei servizi, si sente parte lesa e accusa la «banda Malpica»

Scandalo Sisde, Mancino chiede «verità»

E la Procura invia gli atti al tribunale dei ministri

ROMA. Il ministro dell'Interno chiede ai giudici di fare giustizia in tempi rapidi sul suo conto. Al mattino Mancino legge sui giornali che con la nuova ondata dello «scandalo Sisde» la sua posizione potrebbe essere rivista, e all'ora di pranzo arriva il comunicato del Viminale: «E' necessario ristabilire la verità - dice il ministro - ed evitare che ombre assolutamente ingiustificate rendano torbido il clima del Paese in un momento istituzionale già di per sé difficile». Per questo Mancino «chiede alla magistratura romana, che pure sta profondendo le migliori energie nelle indagini sulla vicenda Sisde, di fare rapidamente chiarezza sulla sua posizione».

Il ministro dell'Interno è stato chiamato in causa dagli «uomini d'oro del Sisde, almeno finora, essenzialmente per aver avallato la falsa versione data ai magistrati quando furono scoperti i «fondi neri» per la prima volta, e più tardi i tentativi di fermare l'inchiesta del giudice Frisani e dei carabinieri del Ros. Su questo punto Mancino ha già spiegato di «non aver mai concordato nulla con Malpica», l'ex capo degli 007 che fa parte della «banda». Anzi, Mancino si sente parte lesa perché, spiega, «non ho saputo la verità da Malpica; la versione datami è sempre stata quella che alcuni funzionari erano intestatari di certificati di copertura del Servizio».

I contatti tra Mancino e Malpica a proposito dei «fondi neri», tuttavia, ci sono stati. Mancino lo ammette ma aggiunge: «Quando ne abbiamo parlato Malpica mi è sempre sembrato un terzo estraneo alla vicenda. Del resto, la tesi dei certificati di copertura o di garanzia dei Servizi era stata affacciata al magistrato, dottor Vinci, e mi era stata esposta come causa di esclusione di responsabilità penali quando il prefetto Finocchiaro (il penultimo direttore del Sisde, *ndr*) è venuto da me a dirmi che quei 14 miliardi erano stati restituiti alla direzione del Servizio».

Anche Finocchiaro, proprio per aver sostenuto questa tesi, è indagato dai giudici. A questo punto la domanda è: Mancino è una vittima, come dice lui, o, come sostengono Broccoletti e soci, un complice della «banda del Sisde»? A questa domanda deve rispondere la procura di Roma, che entro domani deciderà se inviare nuovi atti al tribunale dei ministri sul conto di Mancino, facendo così marcia indietro rispetto alla richiesta di archiviazione fatta a novembre. La trasmissione degli ultimi interrogatori di Malpica e Broccoletti appare però scontata. La stessa procura dovrebbe anche chiarire l'anomalia della mancata iscrizione nel registro degli indagati di Mancino, che è comunque, di fatto, sotto inchiesta.

Altri elementi sul ministro potrebbero venire dal nuovo interrogatorio dell'ex direttore amministrativo del Sisde Maurizio Broccoletti, che si terrà in settimana. Prima di rispondere alle nuove domande dei giudici, Broccoletti vorrebbe entrare in possesso (per poterli consegnare ai magistrati) dei documenti che attualmente custodisce sua figlia Sabrina. La ragazza deve avere dal padre la delega per andarli a ritirare nello studio di un notaio. In particolare, tra gli «assi nella manica» di Broccoletti ci sarebbero tre bobine registrate: due «intercettazioni ambientali», cioè colloqui tra persone riunite insieme, e una telefonata.

Che cosa è registrato in quei nastri, per adesso, lo sa solo l'ex funzionario del Sisde. Ma le voci che continuano a circolare intorno a questa inchiesta - spesso gravide di imprecisioni, quando non false - parlano ancora delle famose riunioni per accordarsi sulle bugie da dire ai magistrati e di soldi del Servizio elargiti a qualcuno fino al '92. A chi? E quanti?

Domani Broccoletti risponderà alle domande del tribunale dei ministri che, oltre alla posizione di Mancino, deve esaminare quelle degli ex responsabili del Viminale Antonio Gava e Vincenzo Scotti, finiti sotto inchiesta per le presunte buste da cento milioni al mese e per le spese di lavori e arredamenti in casa sostenute coi fondi riservati del Sisde. Con i giudici ordinari, inoltre, Broccoletti s'è fatto un vero e proprio programma di quanto ha da dire sulla gestione finanziaria del Servizio segreto: dopo aver completato il quadro degli affari fatti con l'architetto Salabè, l'ex 007 parlerà di quanto avveniva al Sisde sotto le direzioni dei prefetti Parisi e Di Francesco.

Giovanni Bianconi

Il capo della procura, Vittorio Mele

ALLARME E SMENTITE

«Missili sul Quirinale»

NAPOLI. «Anche i missili all'infrarosso puntati sul Quirinale?»: questo il titolo di un articolo pubblicato ieri sul *Mattino* di Napoli. Il quotidiano riporta, sia pure in termini dubitativi, la notizia dell'esistenza di un progetto il cui obiettivo sarebbe un attacco armato al palazzo presidenziale. «C'era un prezzo piano, organizzato con sofisticatissimi missili, per colpire Oscar Luigi Scalfaro? - si chiede l'articolista -. E' solo una delle tante notizie sulle quali è impossibile trovare conferme o smentite». *Il Mattino* fa riferimento al presunto ritrovamento di un «arsenale con bazooka e armi a puntamento a raggi infrarossi, capaci di colpire un obiettivo ben preciso». Nell'articolo vengono poi ripercorse le tappe di una strategia della tensione che avrebbe come bersaglio il Quirinale.**[f. m.]**

Elezioni, conto alla rovescia

Ma il fronte del rinvio prende tempo «Non si vota in queste condizioni»

ROMA. Via al conto alla rovescia verso le elezioni anticipate. Ormai tutti lo sanno che sabato 15, esattamente settanta giorni prima del 27 marzo, il Presidente della Repubblica vuole sciogliere le Camere. Anche il presidente del Senato, Spadolini, si è convinto che non ci possono essere ulteriori indugi. Ma da oggi al 15 passano sei giorni di fuoco durante i quali chi non vuole le elezioni a marzo tirerà fuori tutti gli argomenti possibili per impedirle.

Il campo di battaglia per lo scontro decisivo sarà la Camera dei deputati, dove dopodomani comincia il dibattito sulla mozione di sfiducia al governo presentata da Marco Pannella e firmata da 150 tra democristiani, socialisti e altri vecchi partiti di governo.

Ciampi aprirà il dibattito con un suo intervento? Ancora non lo ha deciso. Il presidente del Consiglio sta valutando i pro e i contro e, molto probabilmente, sarà incerto sino all'ultimo minuto. Parlare potrebbe essere troppo impegnativo. Potrebbe poi obbligarlo ad ascoltare le repliche degli oratori. Tacere potrebbe essere imbarazzante. Un modo per evitare di affrontare il problema del ministero dell'Interno nella burrasca, col capo della polizia che deve dare spiegazioni ai magistrati. Sarà questo l'argomento sul quale punteranno quelli che non vogliono le elezioni per chiedere un altro rinvio. Come può vegliare sulla campagna elettorale un ministero in queste condizioni?

E' l'argomento più subdolo offerto dalla cronaca degli ultimi giorni. Per questo il ministro Mancino ha chiesto ai magistrati romani di chiarire immediatamente la sua posizione. Prima del dibattito di mercoledì. Già ci sono avversari delle elezioni che cominciano a preparare il terreno per l'offensiva che si aprirà in Parlamento.

«Tante più persone si vanno convincendo che in queste condizioni non si può votare. Non perché deve essere caparbiamente conservato questo Parlamento, ma perché vengono meno le condizioni di serenità e di libertà che sono i presupposti di una competizione democratica» dice il democristiano Gargani. «Le supreme cariche dello Stato», secondo l'on. Gargani, debbono lasciar perdere «sospetti e paure che possono venire da rivelazioni interessate» e dedicarsi a governare «un Paese che non vuole perdere le conquiste così faticosamente raggiunte in tanti anni di lotta». E' una linea che scommette sulla stanchezza degli elettori. E un altro democristiano, il senatore D'Amelio, esorta Scalfaro ad avere «grande equilibrio» nello scioglimento delle Camere «pur comprendendo lo stato d'animo del Presidente della Repubblica».

Questo e chissà cosa altro si sentirà nel dibattito alla Camera che Marco Pannella vorrebbe diffuso in diretta tv da tutte le reti, pubbliche e private. Saranno fuochi d'artificio con l'utilizzazione di tutte le possibilità che offrono i regolamenti parlamentari. Per esempio, non è chiaro in che momento Ciampi potrà alzarsi dal suo seggio al banco del governo per andare da Scalfaro a dire che è pronto a dimettersi.

All'inizio del dibattito, a metà, alla fine? Il presidente del Consiglio pare intenzionato ad anticipare la sua decisione nel caso il dibattito divenisse burrascoso. Se andasse al Quirinale giovedì 13, il Presidente della Repubblica potrebbe consultare Spadolini e Napolitano il 14 e sciogliere le Camere il 15. Una procedura a passo di lumaca resa necessaria dai termini imposti (70 giorni tra scioglimento e elezioni) per poter votare poi il 27 marzo. Se diventasse necessario sciogliere le Camere prima, si voterebbe il 20 marzo.

Alberto Rapisarda

INTERVISTA

I VELENI SUL VIMINALE

Il ministro: io vittima del «grande inganno»

«Dimissioni? Ma scherziamo, sto al mio posto Non ho mai concordato nulla con Malpica e tutte le accuse sono invenzioni o montature»

A destra, il ministro dell'Interno Nicola Mancino. Da sinistra, l'ex capo degli 007 Riccardo Malpica e il presidente Scalfaro

DOMENICA difficile quella del ministro Nicola Mancino. Domenica di lavoro e di battaglia. «Sa quante telefonate ho ricevuto nel giro di mezz'ora? Trentadue. Tutti mi chiedono se sto pensando di dimettermi. Ma scherziamo? Io sto qui, al mio posto. Non sono un ministro scelto dalla partitocrazia, non sono un lottizzato. Mi hanno voluto al Viminale senza che io lo chiedessi. Voglio tentare di fare il mio dovere fino in fondo». E' aggressivo, il ministro. Annuncia una lunga dichiarazione all'agenzia Ansa, ce l'ha con tutti i giornali («Sono finito sulle prime pagine per lo scandalo del Sisde senza che vi sia un solo fatto nuovo a mio carico») e batte il tasto del «grande inganno» giocatogli da uno 007 con la faccia da cinese.

Brutta domenica, signor ministro?

«Eh, giudichi un po' lei. Quello che sto provando è immaginabile: amarezza e delusione per come vengono date certe notizie. Tutto inventato, capisce? Tutto!».

Se è così come dice, perché proprio questa mattina ha chiesto alla Procura di Roma di fare rapidamente chiarezza sulla sua posizione?

«Perché ho il diritto di sapere. Siamo in una fase politica piena di contraddizioni. Ci sono in ballo interessi torbidi. Quello che sta accadendo produce danni alla mia persona, alle istituzioni e al mio partito».

Lei parla di veleni e di manovre. Parole già sentite, se mi permette. Chi ci sarebbe dietro a tutto questo?

«Chi pilota tutto questo non è chiaro. Siamo in una fase di transizione da alcuni incoraggiata, da altri contrastata. C'è chi spinge e chi frena. Tra questi ultimi bisogna allora vedere se ci sono tentativi di indebolire l'immagine dello Stato, delle istituzioni».

Abbia pazienza. Torniamo al caso Sisde. Nel comunicato del Viminale sembra di intravedere una critica al procuratore di Roma, Mele. E' così?

«Ma che attacco e attacco. Io ho il massimo rispetto dei giudici, ma avrò ben il diritto di sapere come va a finire la mia storia».

Finora che cosa sa, visto che lo hanno tanto sorpreso i titoli dei giornali?

«Glielo spiego. So che due mesi fa la Procura ha chiesto al tribunale dei ministri di archiviare la mia posizione. Il tribunale dei ministri ha risposto: non possiamo archiviare, perché Mancino non è mai stato iscritto nel registro degli indagati».

Quindi, secondo lei, quella di questi giorni è soltanto una bufera di ritorno, un caso burocratico?

«Certo, è proprio così. E allora io dico ai giudici: iscrivetemi pure sul registro degli indagati, ma facciamola finita. Dopo due mesi e in un momento politico così delicato, avrò ben diritto di chiedere che sia fatta chiarezza. Non è possibile che una formalità blocchi la mia archiviazione».

Ma, da quanto si è saputo, ci sarebbero dichiarazioni di Malpica, il «cinese», l'ex capo del Sisde, che la rimettono in gioco. Malpica avrebbe detto che concordò anche con lei una versione di comodo per depistare le indagini della magistratura sui fondi neri del Sisde...

«Eh, no. Si fermi, si fermi. Io non ho mai concordato nulla con Malpica. E' lui che non mi ha mai detto la verità. Mi ha ingannato. Mi ha sempre detto che alcuni funzionari erano intestatari di certificati di copertura dei Servizi».

Erano miliardi quei certificati, signor ministro. Non lo sapeva?

«Guardi, le confesso una cosa. Io incontro difficoltà notevoli a leggere l'estratto conto della mia banca e non ho mai saputo, prima che mi fosse spiegato, cosa fossero i certificati di copertura o di garanzia: mi si potrà dire che sono uno sprovveduto, ma così stanno le cose».

Malpica, dunque, dice il falso?

«Abbia pazienza. Le pare credibile che, con tutti i miliardi che avevano a disposizione, questi signori abbiano pensato, per studiare una linea difensiva, di rivolgersi a me che non sono un penalista e che non esercito la professione da più di vent'anni?».

E i «fondi di sostegno» di cui, secondo Malpica, anche lei è stato beneficiario?

«Nessuno me ne ha mai parlato, né mi ha proposto aiuti economici che, del resto, non avrei mai accettato. Né ho mai partecipato a riunioni segrete al Quirinale o altrove. E nessuno potrà mai dimostrare che io ho messo insieme un po' di prefetti per coprire le spalle di persone che neppure conoscevo».

Perché ha respinto le dimissioni di Parisi?

«Perché l'iscrizione al registro degli indagati è semplicemente un atto dovuto. E non consente a nessuno di gettare neppure un'ombra sul capo della polizia. E' una precisa garanzia del nostro ordinamento giudiziario».

L'atto della procura è di due mesi fa. Lei non sapeva nulla?

«Nulla».

Ma si tratta del capo della polizia. Possibile che nulla sapessero il Presidente della Repubblica e il capo del governo?

«Glielo ripeto: nessuno ne era al corrente. E' poco credibile, lo ammetto, ma è così».

Ma non crede che il problema vada affrontato? Non crede che la pubblica opinione voglia chiarezza anche e soprattutto dalle istituzioni?

«Guardi, approfondiremo il problema. Fra poco lo chiarirà Ciampi, mi creda».

E lei, non è tentato di mandare tutti al diavolo?

«Glielo dirò fra pochi giorni».

Lo sa che molti dicono: basta dc al Viminale?

«Per carità, non mi tiri fuori questa storia. E' stucchevole. Tutto dipende dagli uomini. Non c'è una maledizione della dc sul Viminale. Ci sono stati periodi splendidi e altri di appannamento».

Parisi ha detto che Scalfaro va «molto, molto protetto». Lo pensa anche lei?

«Non rispondo».

Dario Cresto-Dina

Primi esiti delle confessioni di Bisignani per l'affare Enimont e la mediazione della banca vaticana

Di Pietro indaga sul monsignore dello Ior

Caccia al superlatitante Giallombardo: voci lo dicono morto

MILANO. Anche le strade di Enimont portano allo Ior, l'Istituto opere di religione. E' lì che finiscono i 90 miliardi in Cct da monetizzare, è lì che va a bussare Luigi Bisignani, ex portavoce del Gruppo Ferruzzi, ex latitante d'oro, adesso detenuto nel carcere di Opera e oggi interrogato per la seconda volta dal giudice Ghitti.

Facendo tesoro delle sue prime dichiarazioni, ieri pomeriggio Antonio Di Pietro si è precipitato in Lussemburgo per una serie d'indagini legate al «caso Giallombardo». Era infatti intestato a Mauro Giallombardo, ex segretario di Bettino Craxi, ed ex-funzionario socialista dell'Europarlamento, latitante dal marzo 1993 (sulla sua fine circolano voci contraddittorie: c'è chi dice di averlo visto a Strasburgo a novembre, chi invece lo dà per morto), il conto alla Banca internazionale del Lussemburgo (Bil), a cui sarebbero stati inviati dallo Ior tra il 1990 e il '91, su indicazione del Gruppo Ferruzzi, tangenti per 60 miliardi di lire. L'attuale presidente della Bil è l'ex-primo ministro lussemburghese, ed ex-presidente della Commissione Europea, Gaston Thorn: Di Pietro dovrebbe incontrarlo oggi, prima di rientrare in Italia.

E si torna allo Ior, all'ombra di San Pietro, dove è avvenuto il «riciclaggio» della maxitangente. Gigi Bisignani porta, e chi prende? Chi è monsignor mazzetta o monsignor Montedison, come già viene chiamato? Chi era il referente all'interno delle finanze vaticane di Gigi Bisignani? Ha già parlato di lui, l'ex portavoce ora cella singola a Opera?

Sì, c'è un alto prelato molto vicino alla famiglia Ferruzzi, tanto da avere unito in matrimonio Carlo Sama e Alessandra, la figlia di Serafino, il capostipite. E' monsignor Donato De Bonis. Prelato molto noto in Vaticano, e non solo per quel matrimonio economico-mondano. Sopratutto perché è lui l'uomo chiave dello Ior dove ha

Luigi Bisignani ex portavoce del gruppo Ferruzzi è in carcere a Opera

l'incarico di tenere i rapporti tra la commissione dei 5 cardinali che «gestiscono» le finanze vaticane e l'organo laico che presiede l'istituto.

Indagherà Di Pietro su monsignor De Bonis? Non è facile, anche perché il prelato gode dello status di cittadino straniero, appunto il Vaticano. Gigi Bisignani, che ha deciso di collaborare totalmente con i magistrati milanesi, vuoterà il sacco anche su monsignor De Bonis? Vedremo. Per ora nel primo interrogatorio l'ex giornalista, ex piduista ed ex latitante ha solo dato le coordinate delle sue rivelazioni. Si sa che parlerà di Cirino Pomicino e di quei 5 miliardi che gli ha portato e che gli hanno aperto le porte del carcere. Poi parlerà di Sama, di Cusani, di Gardini, di tutti i protagonisti della maxitangente, maxiscandalo, maxiprocesso. E lo Ior?

Sì, ha iniziato a parlare anche di quello, Gigi Bisignani. E la sua prima versione è già edulcorata. In sostanza l'ex portavoce avrebbe sostenuto di avere portato quella montagna di soldi, ma di non aver detto tutta la verità a chi li ricevette.

Anzi, Bisignani racconta di avere inventato una scusa: siccome la Montedison in quel momento aveva rapporti difficili con tutte le banche, lo Ior rappresentava un'ancora di salvezza per quell'operazione anomala. Davvero la banca vaticana ha bevuto questo racconto?

Fabio Poletti

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Ezio Mauro
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina
Gad Lerner
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Cassoni di Chiusano
Umberto Cattica
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri
Furio Colombo
Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Alberto Nicolello
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, v. G. Bruno 84, Torino
STT srl, v. C. Pesenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
Nuova SAME spa, v. della Giustizia 11, Milano
L'Unione Sarda spa, v.le Elmas, Cagliari
CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ
Publikompass Spa
v. Carducci 29, Milano, tel. (02) 86470.1
c. M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211
(altre filiali inizio annunci economici)
© 1994 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 613/1986
Certificato n. 2475 del 15/12/1993
La tiratura di Domenica 9 Gennaio 1994 è stata di 601.306 copie